

“LA RICADUTA”

A cura della Redazione Report

AUTORE FUORI CAMPO

È guerra aperta nel Delta del Niger. Questi tralicci incendiati sono i resti delle piattaforme assaltate e distrutte: un avvertimento sulle intenzioni del cosiddetto fronte per la difesa delle popolazioni locali. Da una parte le multinazionali che controllano gli enormi giacimenti di petrolio e gas sul fondo del delta del Niger, dall'altra il governo che da queste ricchezze dovrebbe ricavare benessere per la popolazione. In mezzo bande armate. La Nigeria è il primo produttore africano di petrolio, e l'ottavo del mondo, con una potenzialità stimata in 35 miliardi di barili. Da solo fornisce più del venti per cento del fabbisogno degli Stati Uniti. Lungo il delta ci sono le piattaforme e i pozzi di estrazione di Shell, Total, Texaco, Agip. La Shell, da sola sfrutta il 48 per cento del totale.

NUHU RIBADU – MAGISTRATO PRES. COMMISSIONE CORRUZIONE

Sono stati ricavati un sacco di soldi dai giacimenti, più di seicento miliardi di dollari e alla gente non è arrivato niente. Queste compagnie sono parte del problema e devono assumersi le loro responsabilità, se davvero avessero dato qualcosa in cambio, perché la gente sta così male? Perché qui si fa la fame? Gira molto denaro ma indietro non è arrivato niente, solo noccioline.

AUTORE FUORI CAMPO

Questa sarebbe la ragione per cui è nato il fronte per la difesa dei diritti del popolo del Delta. E dopo anni di trattative con il governo sono passati all'azione militare.

CHRIS EKIYOR – PRESIDENTE IJAW YOUTH COUNCIL

Mi spiegate perché paesi come l'Arabia Saudita, la Libia, che come la Nigeria hanno il petrolio possono godere delle loro ricchezze, mentre qui si vive in estrema povertà? Mi spiegate perché le multinazionali, che dovunque si comportano secondo le regole e gli standard internazionali, qui con la complicità di un governo debole sfruttano le nostre risorse lasciandoci in cambio solamente degrado ambientale e sociale.

MILENA GABANELLI IN STUDIO

Buonasera, abbiamo sentito che la Nigeria è il primo paese produttore di petrolio del continente Africa, e dagli anni '60 un po' tutte le compagnie hanno cominciato a sfruttare i giacimenti. Però non è che la Shell o l'Agip vanno lì e cominciano a perforare. Hanno dovuto stipulare dei contratti di concessione con lo Stato, contratti che hanno durate molto lunghe perché i costi sono elevatissimi e hanno bisogno di tempo per essere ammortizzati. La Nigeria non ha né i mezzi finanziari e nemmeno le tecnologie, però lo Stato prevede delle forme contrattuali dove si tiene la quota di maggioranza. I profitti dell'attività petrolifera, che sono elevatissimi, vengono quindi divisi con lo Stato, pertanto i primi a beneficiarne dovrebbero essere le popolazioni locali che sono quelle che maggiormente soffrono per gli impatti ambientali molto alti. Da parte loro le aziende devono poi fare il possibile per contenere questi danni, tra l'altro l'Eni, la nostra Eni ha in uso tecnologie molto avanzate, considerate le migliori al mondo. Due anni fa, l'Amministratore Delegato dell'Eni Scaroni in un'intervista dichiarò: "Lo sviluppo sociale e la protezione dell'ambiente sono parte dei benefici a lungo termine che si rendono alle comunità dove si opera". Vediamo.

AUTORE FUORI CAMPO

La contaminazione dei terreni e delle acque rende impossibile la coltivazione e la pesca in aree sempre più vaste, e tre quarti della popolazione non dispone di acqua potabile.

DON GORDIAN OTU – DIOCESI DI IKOT-EKPENE

Non c'è corrente statale, io da sette anni che li sto pregando di portarmi un km soltanto, in maniera che quando c'è, possiamo beneficiare anche noi. Il governo non risponde. Dobbiamo comprare il petrolio per far partire i generatori, per pompare l'acqua e fare tutto... il mangime.

AUTORE

Però il petrolio costa vero?

DON GORDIAN OTU – DIOCESI DI IKOT-EKPENE

Costa moltissimo. Pensate un po' adesso noi paghiamo quasi un euro a litro. Come in Europa. Qui abbiamo il nostro pesce, pesce africano, con tutto l'inquinamento che fanno, muoiono i pesci, e l'alternativa è questa qui, se no non c'è più pesce da mangiare. Dobbiamo importare. Questo impianto qui, se abbiamo le condizioni giuste, in un anno può produrre più di duecento tonnellate di pesce, se abbiamo sempre l'elettricità, come cosa primaria, con questo abbiamo l'acqua e il mangime.

AUTORE

La Nigeria ha un sesto della popolazione Africana e l'industria del petrolio dovrebbe essere la principale fonte di guadagno?

NGOZI ADICHIE CHIMAMANDA - SCRITTRICE

Ora siamo completamente dipendenti dal petrolio, e il nostro bilancio dipende dal suo prezzo, attualmente credo che solo un 3% della popolazione usufruisca della ricchezza del petrolio, dovremmo ricominciare a sviluppare le nostre culture tradizionali come il grano, l'olio di palma, il cocco... Insomma dovremmo diversificare e non perché nel petrolio ci sia qualcosa di male ma soprattutto perché un giorno il petrolio potrebbe finire, non durerà per sempre.

AUTORE FUORI CAMPO

La situazione è talmente degenerata che oggi qualsiasi bianco è visto come un nemico ed è impossibile viaggiare senza scorta armata. Il pericolo di rapimenti e sequestri è altissimo. Gli stessi operai e tecnici delle piattaforme arrivano e ripartono con gli elicotteri e di fatto vivono come prigionieri dentro le loro installazioni. Questa è Warri, la capitale del petrolio... e questo è tutto il delta. Qui c'era uno dei paesaggi più ricchi e incontaminati dell'Africa occidentale, la città del petrolio si chiama Warri e si trova nella regione nord occidentale del Delta. Non ci sono stranieri qui. Quei pochi che lavorano a terra sono chiusi dentro i loro compound difesi dai militari dell'esercito nigeriano e da milizie private... Dopo scambi di e-mail dall'Italia e un ok da Jomo Gbomo, portavoce del Mend, fronte per la difesa dei diritti del popolo del Delta, comincia da Warri l'attesa di un contatto.

ASARI DOKUBO – EX LEADER MEND

Non c'è un leader del MEND o di qualche altra organizzazione simile. Il MEND è stato fondato per guidarci fuori dal disastro, è un'associazione di persone che servono questa causa volontariamente, quindi la responsabilità non è di qualcuno in particolare, ma di tutta l'organizzazione.

AUTORE FUORI CAMPO

Una mattina ci vengono a prendere. Per arrivare al luogo prefissato bisogna attraversare numerosi check-point militari, fino ad un imbarcadero nascosto tra le palafitte dei pescatori. Ci caricano su una barca, la direzione è il quartiere generale del Mend, dove ci attende Boyloaf, il leader dei guerriglieri. Intorno la vegetazione è fitta, mangrovie con le radici a fior d'acqua, e le abitazioni sono sempre più rare mentre si entra in questo labirinto. Il motoscafo si infila in un canale laterale. Sembra che una pattuglia di militari stia scendendo il fiume.

AUTORE

Che lavoro fa?

PESCATORE 1

Il pescatore.

AUTORE

E quanto pesce si riesce a prendere qui?

PESCATORE 1

In questo posto? Qui sotto passa la pipeline, pesce non ce n'è più. Ora avere qualcosa da mangiare è diventato un grande problema. Una volta qui era pieno di pesce. Riempivamo intere barche di pesce quando andavamo a pescare. Ora non c'è più niente.

PESCATORE 2

Non si prende niente.

PESCATORE 1

Questa è la pipeline dell'Agip, vedete? Proprio qui sotto.

AUTORE

Cosa pensa di fare visto che non qui non si riesce a pescare?

PESCATORE 1

Vorrei trovare un lavoro.... In qualche compagnia.

AUTORE

Ha provato a chiedere alla Shell o all'Agip?

PESCATORE 1

No. Loro non assumono. Non so perché. So solo che per mangiare qualcosa dobbiamo andare molto lontano da qui.

AUTORE

Che futuro pensa di dare ai suoi figli?

PESCATORE 1

Il problema non è il futuro. Il problema è il presente. Che cosa mangiare ora.

AUTORE FUORI CAMPO

In lontananza si intravedono gli impianti dell'Agip e della Shell. Questi cartelli segnalano l'attraversamento degli oleodotti, le pipeline dei giacimenti. L'inquinamento dell'acqua diventa sempre più evidente. Superato l'ultimo villaggio c'è il primo check-point dei guerriglieri. Questo territorio lo controllano loro ed è off-limits per tutti. Devo spegnere la telecamera e da questo anonimo imbarcadero, vengo scortato fino al capo indiscusso dei Mend, nome d'arte generale Boyloaf.

BOYLOAF – LEADER MEND

La sigla MEND sta per Movimento per l'Emancipazione Delta del Niger. E' stato fondato circa 5 anni fa e il leader ora sono io. Il nostro capo Okah ora è in carcere. E' stato arrestato in Angola.

AUTORE

Da quanto è in questa organizzazione?

BOYLOAF – LEADER MEND

Ormai sono 5 anni. Io ho assistito alla distruzione del mio paese, così sarò felice solo quando avremo ridato un'economia possibile alla nostra gente.

AUTORE FUORI CAMPO

Sul Delta del Niger gli scontri con i militari sono frequenti, ma anche con le bande armate che talvolta attraversano il loro territorio.

BOYLOAF – LEADER MEND

Le multinazionali vengono qui e con l'appoggio dei governanti corrotti ottengono tutto ciò che vogliono e non danno indietro nulla. Né luce, né acqua, né scuole, né ospedali, né lavoro.... Nessuna forma di sviluppo. Noi vogliamo il totale controllo del nostro territorio e che i nigeriani possano godere dei benefici del petrolio e che attività della Chevron, della Shell e dell'Agip non

continua ad inquinare il fiume perché così non è più possibile sfruttarlo, non si può bere, non si può pescare. L'agricoltura sta scomparendo.

AUTORE

La gente è dalla vostra parte?

BOYLOAF – LEADER MEND

Sì. La gente del Delta è con noi, siamo sempre di più, perché nessuno crede più alle promesse del governo. Ha fallito.

AUTORE

Chi vi finanzia?

BOYLOAF – LEADER MEND

Ci sono alcuni businessmen Nigeriani che sostengono la nostra causa... ma anche la gente comune, la gente del Delta.

AUTORE FUORI CAMPO

Negli ultimi anni ad entrare nel mirino dei guerriglieri sono gli impianti della Shell, la compagnia da più tempo presente in Nigeria e dell'Agip.

BOYLOAF – LEADER MEND

La Shell è una delle compagnie più vecchie qui, per questo è anche una di quelle che ha fatto più danni. Ma anche l'Agip è una delle peggiori: inquina, utilizza i militari per tenere soggiogata la popolazione locale e reprimere ogni manifestazione di protesta. Per questo abbiamo attaccato l'Agip.

DAL TG3 DEL 07/12/2006

"Tre lavoratori dell'Agip sono stati rapiti questa mattina da uomini armati dopo l'attacco ad un impianto petrolifero nel Delta del Niger".

DAL TG1 DEL 24/12/2006

"Siamo stanchi tirateci fuori da qui". E' l'ultimo angosciante appello dei tre tecnici italiani rapiti in Nigeria lo scorso 7 dicembre.

BOYLOAF – LEADER MEND

Li abbiamo rapiti per dare una lezione all'Agip. Lo abbiamo fatto, per farci ascoltare per far capire cosa succede in quest'area... e che cosa dobbiamo subire.

DAL TG3 DEL 19/01/2007

"Ed ora finalmente le immagini dell'arrivo di Roberto Dieghi, l'italiano dell'Agip rapito in Nigeria assieme ad altri..."

DAL TG1 DEL 15/01/2007

"Non riesce a trattenere le lacrime Cosimo Russo, dopo 98 giorni di prigionia, finalmente la libertà nel cuore della notte, insieme a lui Francesco Arena, stremati si lasciano vestire dai propri rapitori. Arena si tiene su i pantaloni con le mani, la cintura l'ha regalata ad uno dei suoi carcerieri, come promesso".

"Siamo stati trattati bene, nessun problema con loro, eravamo nella giungla, ma siamo stati curati meglio di loro stessi. Abbiamo addirittura bevuto acqua minerale".

DAL TG1 DEL 15/03/2007

PAOLO SCARONI – AMM. DELEGATO ENI: *"Oggi è davvero una bella giornata per noi ad Eni, perché i nostri colleghi sono stati liberati dopo tanti mesi, senza che sia stato pagato nessun riscatto. Ci tengo a confermarlo".*

MILENA GABANELLI

Perché lei dice che rapiscono e riscattano, mentre loro invece dicono di no?

ANGELO INCERTI - EX DIRIGENTE ENI

Rapiscono e riscattano.

MILENA GABANELLI

Parliamo invece dell'ultimo, quello dei due italiani che sono stati rapiti.

ANGELO INCERTI - EX DIRIGENTE ENI

Ufficialmente non è stato pagato nulla.

MILENA GABANELLI

Ma è stato pagato o no?

ANGELO INCERTI - EX DIRIGENTE ENI

Io ho l'impressione di sì, se no non li rivedevamo questi.

MILENA GABANELLI

Scaroni però ha detto no.

ANGELO INCERTI - EX DIRIGENTE ENI

No, ufficialmente no.

AUTORE

Avete ancora ostaggi in questo momento?

BOYLOAF – LEADER MEND

No. Non abbiamo ostaggi ora. Pensiamo che il rapimento non sia più l'arma migliore.

CHRIS EKIYOR – PRESIDENTE IJAW YOUTH COUNCIL

All'inizio, nel 2003 la loro strategia dei rapimenti serviva a dare visibilità alle loro rivendicazioni. Oggi ci sono gruppi di briganti e fanno ostaggi per chiedere denaro. I gruppi maggiori non usano più i rapimenti perché le cose si sono confuse troppo.

AUTORE FUORI CAMPO

Il personale di bassa manovalanza che lavora nei cantieri e nei compound non è locale e i tecnici vengono portati dall'estero e paradossalmente i prezzi del consumo del carburante, qui, sono tra i più alti dell'Africa. 70 naira significa 50 centesimi di euro. Circa la metà di quello che paghiamo in Italia. Il governo vende infatti il greggio alle compagnie petrolifere e lo ricompra raffinato sul mercato internazionale, a prezzi proibitivi per il consumo locale.

AUTORE

Perché non funziona più la raffineria statale di Ekpan?

BOYLOAF – LEADER MEND

Questa raffineria che potrebbe servire al paese, viene mantenuta fuori uso così il governo vende il greggio arricchendo i politici e poi lo compra raffinato ad un prezzo molto più alto dall'estero.

AUTORE FUORI CAMPO

C'è da dire che la loro originaria utopia sulla redistribuzione delle ricchezze a favore dei locali deve fare i conti con gli atti di banditismo dei guerriglieri.

ASARI DOKUBO – EX LEADER MEND

Sono stato due anni nelle prigioni del regime nigeriano come detenuto politico. Ora penso che il Mend sbaglia. Quando entrai nel Mend lo scopo era agire per la gente, ora molti gruppi che si dichiarano Mend sono solo dei criminali.

CHRIS EKIYOR – PRESIDENTE IJAW YOUTH COUNCIL

Ci sono gruppi nel MEND che considerano lecita ogni azione per destabilizzare il paese e cacciare le compagnie. La verità è che qui, tutti, anche le multinazionali con le loro milizie armate hanno capito che non ci sarà mai pace se non viene ristabilita la giustizia sociale.

RICHARD BURKE – ARCIVESCOVO DI BENIN CITY E WARRI

Quest'area del Delta è molto corrotta e ci vive la maggior parte della popolazione. I giovani non accettano più la non equa distribuzione della ricchezza e purtroppo usano la violenza per protestare. Persone violate che diventano violente.

AUTORE FUORI CAMPO

Mattei insieme alla Shell fu tra i primi a fiutare i giacimenti africani e l'Eni è in Nigeria dal 1962. Negli anni sono arrivate anche tutte le altre compagnie, però gli sfruttamenti intensivi dei giacimenti off-shore iniziano verso la metà degli anni '90. E da allora è nato anche l'intreccio fra profitti stranieri, corruzione del governo centrale e devastazione ambientale che ha tagliato fuori la popolazione locale dai benefici che ogni sviluppo industriale normalmente comporta.

RICHARD BURKE – ARCIVESCOVO DI BENIN CITY E WARRI

Credo che proprio ieri, il profitto dalla vendita del petrolio di una compagnia petrolifera che opera in Nigeria è stato il massimo mai raggiunto al mondo in mezzo a questa incredibile povertà. Questo per me è un vero abominio.

MILENA GABANELLI IN STUDIO

Il vescovo si riferisce ai dati forniti dalla Shell a fine gennaio. La compagnia ha annunciato di aver avuto nel 2008 i profitti più alti di tutti i tempi per una società europea: 31 miliardi di dollari, il 14% in più rispetto all'anno precedente. Parliamo di 85 milioni di dollari di profitti al giorno e un aumento del dividendo per gli azionisti dell'11% sull'ultimo trimestre del 2008: il Chief Executive della Shell dichiara: "la nostra strategia resta quella di pagare dividendi concorrenziali e in aumento". La Shell è in Nigeria dagli anni '40, nel 2006 è stata condannata dalla corte federale a non bruciare più gas a cielo aperto perché immette in atmosfera tonnellate di anidride carbonica e solforosa ed è causa di malattie alle popolazioni locali. Non lo ha fatto, e il governo, tollera. Le immagini che adesso vedremo sono ad uso degli azionisti, perché se al progresso dobbiamo tutti pagare qualcosa, è anche utile sapere come si compone il profitto di una cedola.

AUTORE FUORI CAMPO

L'Associazione ambientalista ERA, denuncia da tempo le conseguenze dell'estrazione di petrolio nell'area del delta. A causa del clima tropicale e dell'incuria, gran parte degli impianti sono aggrediti dalla corrosione e l'olio filtra alla superficie, uscendo dai tubi delle condutture, spargendosi come un velo sia sul terreno sia nell'acqua. Lungo migliaia di chilometri di tubi e derivazioni, si estende una ragnatela che è quasi impossibile controllare. Anche dalle bande che fanno sabotaggi.

UOMO

Questo è il punto di fuori uscita e là, c'è tutto il petrolio uscito... molta gente vive attorno a questa zona. Qui coltivavano e venivano a pescare.

AUTORE FUORI CAMPO

I militari e i tecnici intervengono nei casi più gravi di perdita, ma la fuoruscita di petrolio è ovunque, segnalata soltanto dalla moria di pesci e uccelli.

DONNA

Noi viviamo a stretto contatto con il fiume: ci laviamo, beviamo e cuciniamo con quest'acqua mista a petrolio. E' la sola acqua che abbiamo e ai nostri bambini provoca continuamente malattie. Sono sempre ammalati.

MICHAEL KARIKPO – ENVIRONMENTAL RIGHTS ACTION

Se c'è una perdita dalle pipe-line continua così per mesi... il fiume si inquina, i terreni si inquinano e nessuno risponde per questo.

BELI GEOFFREY – CAPO VILLAGGIO IKARAMA

Qui c'è ancora l'olio fuoriuscito nel 2006. La Shell non ha mai fatto la bonifica... Durante la stagione delle piogge tutto si allaga, così il petrolio è penetrato nel terreno ed è arrivato alle abitazioni che si vedono laggiù.

AUTORE FUORI CAMPO

Abbiamo seguito in moto per qualche chilometro un gruppo di contadini che andavano a controllare una di queste perdite ricorrenti in un condotto secondario.

BELI GEOFFREY – CAPO VILLAGGIO IKARAMA

Questa pipeline è della Shell... si spinge da laggiù, fino in fondo là... e questo è l'inquinamento provocato dalla Shell.

AUTORE FUORI CAMPO

La perdita si è verificata evidentemente in un tratto sepolto ed emerge in superficie zampillando sotto pressione. Questi casi dimostrano che i disastri non sono sempre causati dai sabotaggi o dalle ruberie della popolazione locale per spillare petrolio.

BELI GEOFFREY – CAPO VILLAGGIO IKARAMA

La Shell ha iniziato a operare qui nel 1964. Da allora nessuno di questo villaggio è mai stato assunto o occupato da loro.

AUTORE FUORI CAMPO

L'acqua qui, da risorsa è diventata una minaccia e un incubo. Il petrolio scorre in superficie imbrattando le rive.

DONNA

Vedete questo è il pesce che si pesca qui. Vedete il colore, siamo costretti a mangiarlo perché non abbiamo soldi per comprarne altro. Puzza di petrolio, tutto puzza qui, gli animali nella foresta non ci sono più e noi non abbiamo più niente da mangiare.

AUTORE FUORI CAMPO

Questo tratto della rete di trasporto è in concessione all'Agip che dovrebbe garantirne la sicurezza.

MICHAEL KARIKPO – ENVIRONMENTALAL RIGHT ACTION

Quando abbiamo chiesto alle compagnie di riparare i danni creati dalle fuoriuscite, di bonificare i terreni, loro ci hanno risposto che si trattava di sabotaggi e quindi non intendevano risarcire nessuno. Questa storia va avanti da 15 anni, perché le condutture che utilizzano qui sono obsolete. Se le avessero sostituite, non ci sarebbero queste continue perdite, potete esserne sicuri.

DONNA 1

Da quando è iniziata questa perdita non abbiamo avuto nessun tipo di aiuto, nessuno si interessa della nostra situazione, nemmeno l'Agip che ha provocato questo disastro.

AUTORE FUORI CAMPO

In certe aree del Delta, i problemi creati dall'inquinamento e dalla guerriglia sono talmente gravi che la popolazione è di fatto scomparsa. Questo è uno dei tanti villaggi abbandonati, alla faccia delle promesse di una ricaduta sociale ed economica della ricchezza.

BELI GEOFFREY – CAPO VILLAGGIO IKARAMA

L'Agip non dà occupazione qui. Se ne sono andati via a cercare lavoro. Per questo non c'è più nessuno lì.

AUTORE FUORI CAMPO

Ad Akala Olu invece gli abitanti convivono con questo paesaggio infernale. Sotto accusa, la pratica del gas flaring, cioè l'uso di bruciare i gas che si trovano nello strato più alto del giacimento di petrolio. Migliaia di fuochi alimentati da una fortissima pressione interna surriscaldano l'aria già torrida del delta.

UOMO 2

Abbiamo questa infiammazione agli occhi a causa del gas flaring... Una parte di gas non brucia, si spande nell'aria, lo inaliamo, ci entra nei polmoni. Il rumore e il calore non ci fanno dormire di notte. I più giovani non hanno mai visto il buio della notte.

MICHAEL KARIKPO – ENVIRONMENTALALAL RIGHTS ACTION

Il gas flaring è vietato in Nigeria. E' una mostruosità, è un abuso, è un attacco ai diritti umani... deve essere bloccato, non si può gasare la gente. Negli ultimi 40 anni ci hanno intossicato. Pensate che nella zona del Delta del Niger ci sono più di 50 impianti di gas flaring.

ELENA GEREBIZZA – CAMPAGNA PER LA RIFORMA DELLA BANCA MONDIALE

Le emissioni di Co2 derivate dal gas flaring al Delta del Niger rappresentano quasi il 3% dell'emissioni di Co2 a livello globale, ossia di tutto il pianeta. Questo gas viene oggi bruciato nell'area provocando impatti sulla salute e sull'ambiente che sono devastanti ed inimmaginabili. In realtà se venissero utilizzati per la produzione di energia potrebbero garantire l'accesso all'energia all'intera popolazione del continente africano sotto il Sahara, se escludiamo il Sud Africa. Quindi la sicurezza energetica di un intero continente potrebbe essere garantita solamente dal gas che oggi si brucia.

AUTORE

Perché non lo fanno, secondo lei?

ELENA GEREBIZZA – CAMPAGNA PER LA RIFORMA DELLA BANCA MONDIALE

Non lo fanno perché l'interesse delle compagnie in Nigeria è quello di estrarre la risorsa ed esportarla. Nel momento in cui il gas, essendo gas associato, non può essere trasportato, lo bruciano.

AUTORE FUORI CAMPO

La legge vieta alle compagnie questa pratica, ma ben 5 governi nigeriani non sono riusciti ad imporre la soluzione del problema.

MICHAEL KARIKPO – ENVIRONMENTALALAL RIGHTS ACTION

Il nostro governo consente tutto questo per interessi personali e sono tutti così, dal primo all'ultimo, dal presidente all'ultimo governante... sarebbe stato sufficiente dire alle multinazionali: se non smantellate il gas flaring noi non vi diamo più il petrolio... questo abbiamo proposto.

NGOZI ADICHIE CHIMAMANDA - SCRITTRICE

La gente del Delta si chiede perché queste multinazionali agiscono in un certo modo diciamo sostenibile in Europa e non fanno lo stesso in Nigeria. La risposta è che il governo in Nigeria non chiede le stesse garanzie che chiederebbe un governo Europeo. Per le compagnie è una buona scusa possono rispondere che nessuno chiede loro nulla più di quanto già fanno.

MICHAEL KARIKPO – ENVIRONMENTALALAL RIGHTS ACTION

L'Agip ha uno dei gas flaring più inefficienti e dannosi del Delta del Niger e hanno progetti per costruirne altri. Tre mesi fa abbiamo avuto un incontro ad Abuja e ho chiesto di vedere i progetti, perché temo si faccia sempre il solito giochetto. Prendono il gas pulito, sul quale ricevono sovvenzioni e lo esportano. Sembra tutto in regola, ma per noi rimane il gas che inquina e che provoca gli effetti che avete visto.

AUTORE FUORI CAMPO

Il protocollo di Kyoto prevede che vengano dati contributi alle compagnie che si impegnano a recuperare il gas in eccesso per limitare i danni del gas serra. Dopo anni di promesse non mantenute, l'ENI si è finalmente impegnata: entro il 2011 dai suoi impianti non uscirà più gas flaring.

ELENA GEREBIZZA – CAMPAGNA PER LA RIFORMA DELLA BANCA MONDIALE

Si dice qui nella descrizione del progetto presentato da Eni che l'obiettivo principale di questo progetto è recuperare i gas associati che altrimenti sarebbero bruciati nell'impianto di Kwale. Ora, questo "altrimenti sarebbero bruciati" è l'assunzione base secondo cui Eni dimostra che, questo progetto merita di ricevere il sostegno del meccanismo di Kyoto perché è addizionale, ossia dei gas che oggi vengono bruciati grazie a questo progetto vengono riutilizzati per produrre energia. Dove sta, come dire, l'inghippo? L'inghippo è che appunto il gas flaring è vietato in Nigeria. Quindi Eni è obbligata dalla legge nigeriana a non bruciare i gas associati.

AUTORE

Ma da quando è obbligata?

ELENA GEREBIZZA – CAMPAGNA PER LA RIFORMA DELLA BANCA MONDIALE

È obbligata formalmente dal 1979 ossia da quando è passata la legge sulla reingestione del gas in Nigeria, che poi, diciamo che alle compagnie erano stati dati cinque anni per implementare questo obbligo. Ora, in Nigeria Eni, assieme anche ad altre compagnie, continua a temporeggiare cioè continua a chiedere un anno in più, un anno in più per realizzare un intervento che di fatto è normale pratica in Europa e rientra in quelle che sono le migliori pratiche delle compagnie a livello internazionale.

AUTORE FUORI CAMPO

Di notte lo scenario è questo. Un capo villaggio ci ha accompagnato sotto un impianto della Shell, la prima compagnia ad arrivare in Nigeria. Le fiamme si sprigionano direttamente dal terreno.

CAPO VILLAGGIO

Quello che vedete laggiù è il gas che esce dai pozzi di petrolio. Mangiamo e beviamo gas, la nostra pelle si è infettata. Ci sono glaucomi e tumori provocati dai gas tossici. Questo è il tipo di sviluppo che società come Shell e Agip hanno portato alla nostra comunità. Tante grazie anche al governo federale. Sapete che vi dico? La lotta armata è buona, è molto buona. È l'unica cosa che il governo ascolta, solo con la lotta armata il governo arriverà a capire quanto stiamo subendo.

MILENA GABANELLI FUORI CAMPO

E' di ieri la minaccia del Mend di attaccare gli impianti se le compagnie non lasciano le regioni del Delta. Dichiarano di non voler far vittime civili, secondo l'Associated Press. Ma questo dimostra il livello di tensione fra esercito e ribelli e i pericoli a cui sono esposti tecnici e lavoratori

MILENA GABANELLI IN STUDIO

Certo la Nigeria è un paese difficilissimo, ed è troppo facile vedere quello che non va, per questo sarebbe stato utile ospitare la versione e le considerazioni di Eni, che invece ha ritenuto di non concedere interviste. Sul loro sito però leggiamo: "La sostenibilità ambientale è uno dei cardini del modello di sviluppo Eni che persegue: la riduzione dell'impatto ambientale delle attività, la tutela degli ecosistemi". I tubi che perdono, ci dicono, sono frutto di noncuranza, ma anche atti di sabotaggio di bande e di disperati che bucano per spillare petrolio. La questione del gas che brucia però non ha scusanti, è una pratica vietata in Nigeria dalla fine degli anni '70, e dalle leggi internazionali, regolarmente violata da Shell e Agip. Ora l'Eni dichiara di voler risolvere la questione entro il 2011. Ci si chiede perché non l'abbia fatto finora magari reiniettando questo gas dentro i pozzi! Perché è evidente che ogni pratica, ogni operazione ha un costo. E i costi abbassano agli azionisti quel livello di remunerazione tra i più elevati del settore, che non deve essere scalfito. E infatti sono previsti incentivi pubblici per la

trasformazione di questo gas, anche se in parte verrà poi venduto. Ci si potrebbe chiedere o si potrebbe discutere, senza tante ipocrisie, se va bene così perché lo Stato tollera e quanto vale un nero, dove da una parte lo si espone a malattie terribili, dall'altra magari si costruisce un ospedale.

AUTORE FUORI CAMPO

La popolazione dice di non aver ricevuto nulla in cambio, né ospedali, né scuole, né assunzioni. Eni invece dichiara di dare lavoro a 1.400 nigeriani, ha contribuito a costruire un ospedale nella regione del Delta, che però sarebbe accessibile solo ai loro dipendenti, ed avrebbe investito 100 milioni di dollari in infrastrutture.

UOMO 3

Nel 2003 l'Agip ha costruito questo edificio.

UOMO 4

Questa strada e la rete elettrica sono state costruite dalla Shell, Agip, Chevron e NNPC insieme.

JUSTUS PRINCE BEKESU - CAPO VILLAGGIO BISENI

Tutte le cose che abbiamo avuto da Shell o Agip sono arrivate grazie a dure lotte, con manifestazioni, scontri con la polizia, tutto è arrivato così. Per esempio dopo tante manifestazioni, la Shell ha costruito la strada, iniziata e mai terminata, è rimasta così per dieci anni.

AUTORE FUORI CAMPO

C'è da dire che nei casi in cui le compagnie costruiscono le opere promesse, l'amministrazione locale non la utilizza.

RICHARD BURKE – ARCIVESCOVO BENIN CITY E WARRI

In molti villaggi ho visto che la Shell e altre compagnie hanno fatto costruire ospedali locali che sono stati dismessi dopo dieci anni senza essere mai stati utilizzati. Anche sulle scuole finisce per crescerci l'erba sul tetto. Questo perché non c'è un apparato gestionale adeguato. Vanno bene le opere per la comunità ma non funzionano se non c'è un piano, un progetto con gli amministratori locali.

JUSTUS PRINCE BEKESU - CAPO VILLAGGIO BISENI

L'Agip dopo molte proteste ha deciso di portare la linea elettrica ma il generatore che abbiamo atteso per dieci anni ora già non funziona più ed è così da un anno.

MICHAEL KARIKPO – ENVIRONMENTALALAL RIGHT ACTION

Avevano promesso di contribuire alle infrastrutture, si erano impegnati per tre miliardi di dollari e poi nel 2004 avevano parlato di un ulteriore 1,5 miliardi di dollari. Noi ora vogliamo sapere dal governo che cosa hanno fatto con questi soldi, dove sono finiti!

DAL TG3 DEL 12/05/2006

"Oltre 100 persone bruciate vive in Nigeria per l'esplosione di un oleodotto in una zona del paese in cui ci sono molte installazioni petrolifere. Sentiamo Pierardo Davini".

"Dense nubi di fumo si levano nel cielo. L'acre odore della morte prende alla gola. Lo scenario che appare ai soccorritori è raccapricciante. I cadaveri di 100, forse 150 persone sono stati tutti arsi vivi. La polizia locale cerca di capire chi e cosa abbia provocato la repentina e violenta esplosione della condotta dell'oleodotto. Gli uomini della Croce Rossa raccontano di avere trovato vicino ai cadaveri almeno 500 bidoni per il trasporto di carburante. Segno, dicono gli esperti, che non si è trattato di un attacco del Mend, sarebbe stato invece solo un tentativo di furto di carburante finito tragicamente".

AUTORE FUORI CAMPO

L'informazione che arriva sulle tv e giornali internazionali è molto diversa da quel che si trova venendo qui. Chi ruba petrolio dalle pipeline, non ci va con le taniche, ma come vediamo, con

chiatte, battelli e barconi cisterna. Le chiatte cisterna succhiano dalla rete di distribuzione fino al 10% del greggio prodotto. Tutto finisce nel mercato nero e in parte anche a finanziare la guerriglia.

CYPRIAN ONWULI - VESCOVO DI PORT HARCOURT

Il Mend crede di agire per il bene della gente del Delta e certamente ha l'appoggio della popolazione locale, ma devono trovare un'altra forma di lotta perché i rapimenti e i sabotaggi non possono portare alla pace.

AUTORE FUORI CAMPO

Sta di fatto che gli incidenti legati al petrolio sono frequenti qui sul Delta e molto spesso la gente paga con la vita.

MICHAEL KARIKPO – ENVIRONMENTALAL RIGHT ACTION

Badate bene che chi va a rubare il petrolio, è gente che ha esperienza tecnica del petrolio, che se ne intende. Si tratta di persone connesse con le compagnie o con il governo. Non si può rubare il petrolio senza la complicità della polizia e dei militari.

AUTORE FUORI CAMPO

Chiunque accende una telecamera da queste parti non può far altro che riprendere le immagini di uno stato che sembra in guerra.

CHRIS EKIYOR – PRESIDENTE IJAW YOUTH COUNCIL

L'unica voce che il governo ascolta sembra sia quella delle armi, ma la violenza chiama violenza e alla fine fra militari e vigilanza armata, chi ci va di mezzo come al solito è la popolazione.

AUTORE FUORI CAMPO

La protesta contro lo sfruttamento e la corruzione fu denunciata già negli anni '70 nelle sue canzoni da Fela Kuti, leader della musica afro beat.

DA FELA KUTI IN ITALIA 1980

FELA KUTI

L'ITT rappresenta il classico esempio di questa oppressione. Vedi? Ecco perché canto delle multinazionali. Le multinazionali opprimono le persone in Nigeria, in Africa, non solo in Nigeria. La Nigeria è solo una piccola parte dell'Africa, da dove provengo. Vedete, io sono un africano. Le multinazionali sono la personificazione di queste sofferenze. E controllano circa il 70 per cento dell'economia del commercio: prodotti per mangiare, i vestiti da indossare... I cittadini stessi hanno negozi molto piccoli e non hanno nulla da comprare per se stessi. Quindi, io canto per queste persone, canto per l'ITT.

AUTORE FUORI CAMPO

Ken Saro Wiwa, leader degli Ogoni, uno dei gruppi etnici del delta del Niger, resta una delle figure simbolo della lotta per un giusto equilibrio fra il dare e l'avere.

KEN SARO WIWA – LEADER OGONI

Per recuperare i soldi che ci hanno rubato non vogliamo spargere una goccia di sangue. Insisteremo sui nostri diritti con la pace, senza violenza e vinceremo.

AUTORE FUORI CAMPO

Venne condannato a morte e giustiziato nel 1995 nonostante praticasse la politica di una "resistenza non armata" a sostegno dei diritti umani dei popoli del Delta.

AKPOBARI CELESTINE - PORTAVOCE POPOLO OGONI

Saro Wiwa era ben consapevole che il petrolio è l'anima del governo Nigeriano e difendere il petrolio significa mettere in pericolo la propria vita. Invece ha cercato di sensibilizzare il proprio popolo a non farsi derubare. Ma il ricorso alla violenza da parte del MEND finisce per

legittimare anche l'uso delle armi da parte del governo. È molto diverso dall'opera di persone come Ken Saro Wiwa.

AUTORE

Perché invece delle armi non usate le vie politiche?

BOYLOAF – LEADER MEND

Perché in Nigeria la politica è corrotta non c'è possibilità di dialogo, non crediamo ai compromessi, tanto meno con le compagnie che sono colluse con il governo.

AUTORE

Ma questo governo è stato legittimamente votato.

BOYLOAF – LEADER MEND

Da noi anche le elezioni sono corrotte, la gente non crede nel voto perché ci sono i brogli, ogni cosa in Nigeria è controllata e manovrata.

AUTORE FUORI CAMPO

Nel ricordo occidentale, prima ancora di diventare lo scenario delle piattaforme, la regione orientale del Delta del Niger resta legata alla guerra del Biafra e alle immagini dei bambini con la pancia gonfia dalla fame. Quarant'anni dopo, non si muore più di fame, il paesaggio è cambiato: si sopravvive appena, si prendono le malattie moderne come a Milano o a New York senza le opportunità e nemmeno le tutele.

NGOZI ADICHIE CHIMAMANDA - SCRITTRICE

Molti nel mio paese non hanno consapevolezza dei loro diritti così si assiste a scene di gente che ringrazia i nostri governanti per quello che credono di ricevere da loro, e quando un politico ostenta ricchezze, la gente lo ammira, e non si rende conto che quello si fa ricco con i soldi del paese.

AUTORE FUORI CAMPO

La corruzione viaggia dentro al vuoto di potere del governo centrale e si infila negli interessi alimentati dalle compagnie petrolifere, sempre a caccia di nuovi contratti. Il risultato sono sequestri e rapimenti quasi quotidiani di tecnici e funzionari governativi.

BOYLOAF – LEADER MEND

Per forza, costringono le nostre donne a prostituirsi per avere qualche soldo. Loro vivono dentro stazioni che sono dei paradisi, mentre i nostri figli non hanno nulla.

AUTORE FUORI CAMPO

Forse per un occidentale vivere e lavorare qui non è proprio un paradiso. Avrebbe potuto raccontarcelo il responsabile del campo Agip di Port Harcourt. Ma proprio il giorno prima, un funzionario nigeriano era stato rapito, con una richiesta di riscatto di 80 mila euro, e la security non permette a nessuno di avvicinarsi al compound. Dietro a questa insuperabile barriera di filo spinato, difesa da militari dell'esercito e guardie armate, vivono i tecnici e ingegneri. Hanno ovviamente tutto ciò che serve per avere una vita sopportabile: piscine, campi da golf, collegamenti satellitari. Una surreale scheggia di benessere che inevitabilmente alimenta fantasie e rancori. Nel giugno scorso, per la prima volta, il Mend ha colpito una delle più grandi e ricche piattaforme off-shore, quella di Bonga, a 100 miglia dalla costa. Dimostrando la vulnerabilità di queste strutture.

BOYLOAF – LEADER MEND

Sì, sono io il responsabile dell'attacco a Bonga. Attacchiamo le pipeline, le installazioni sui giacimenti per impedire di esportare le nostre ricchezze.

AUTORE

Prevedete nuovi attacchi?

BOYLOAF – LEADER MEND

Se il governo Nigeriano continuerà ad opprimerci, gli attacchi continueranno.

AUTORE

Dove prendono le armi i Mend?

ASARI DOKUBO – EX LEADER MEND

Ma nella regione del Delta chiunque può procurarsi armi. È facilissimo trovare armi qui, basta avere soldi, sono ovunque e questo vale per tutti, non solo per la gente del Mend.

AUTORE FUORI CAMPO

Si stima che questa sia una delle aree a più forte concentrazione di armi leggere nel mondo dove i venditori di kalashnikov e lanciarazzi fanno affari d'oro. Questo gruppo di guerriglieri del Mend ostenta le sue armi tra danze tribali e canti di guerra nei campi di Bayelsa. Ma a fare affari sono anche le industrie di armi pesanti e gli stessi stati nazionali. Italia compresa. Le navi da guerra potranno anche servire per il pattugliamento a più largo raggio del Golfo di Guinea. Il nuovo campo di esplorazione petrolifera si sta infatti estendendo alla piattaforma off-shore. I costi sono ancora alti, ma le compagnie potranno tirarsi fuori dalla palude del Delta e da tutti i suoi problemi. Il gioco, come sempre, si regge sulla complicità dei governi locali che assegnano i diritti di estrazione. Si calcola che in Nigeria siano ricaduti finora introiti per 400 miliardi di dollari, 600 dice Nuhu Ribadu, con il forte sospetto che siano già in larga parte spariti su conti privati presso le banche occidentali.

NUHU RIBADU –MAGISTRATO PRES. COMMISSIONE CONTRO LA CORRUZIONE

Quando nel 2003 il presidente Obasanjo mi diede l'incarico di presiedere la commissione sulla corruzione, la cosa che ho fatto è stata quella di andare negli uffici dove sapevamo che transitava il denaro. Abbiamo indagato su tutte le persone di potere e sulla maggior parte dei governatori dei vari stati della Nigeria e sugli ispettori della polizia. Quello che abbiamo scoperto è che la corruzione aveva intaccato tutto il sistema indistintamente e stiamo parlando di centinaia di milioni di dollari. Abbiamo indagato le banche, e recuperato due miliardi di dollari. Quando ho lasciato l'incarico ero arrivato ad individuare qualcosa come 5 miliardi di dollari di denaro pubblico finito in mani private. Per esempio avevo scoperto anche più di 40 grandi depositi di petrolio finito nelle mani dei militari e questo significa diversi milioni di dollari. In quel breve periodo siamo arrivati a fare indagini a tappeto su tutte le persone chiave dell'economia nigeriana. Ero arrivato a inquisire 270 persone ed eravamo in grado di portare davanti alla giustizia i poliziotti corrotti. Poi è cambiato il governo e non ci ha permesso di continuare a lavorare. Sono stato rimosso ed hanno anche tentato più volte di uccidermi. Questo è il motivo per cui sono dovuto venire in Inghilterra.

AUTORE

Dove sono finiti i soldi che hanno rubato?

NUHU RIBADU –MAGISTRATO PRES. COMMISSIONE CONTRO LA CORRUZIONE

Sono stati riciclati in Europa. La gente che maneggia questo denaro sa sempre come fare. Una parte minima è stata reinvestita anche sul posto, ma il grande bottino è finito, via Europa, in medio oriente, Dubai per esempio, e poi c'è la Cina e i paradisi fiscali dove nessuno ti chiede nulla.

AUTORE

Come fanno ad evadere le tasse le compagnie petrolifere?

NUHU RIBADU –MAGISTRATO PRES. COMMISSIONE CONTRO LA CORRUZIONE

E' facilissimo, in un paese come la Nigeria, le compagnie sono padroni degli uffici competenti, fanno ciò che vogliono, ciò che non farebbero mai nei propri paesi. Halliburton per esempio non ha mai pagato tasse in Nigeria, si dividono un po' di soldi fra il personale interno, e quelli dell'ufficio imposte, sempre disponibili a certificare il pagamento su un pezzo di carta. Qui tutto è corrotto. Dietro ogni singolo contratto c'è un atto di corruzione e non riguarda solo chi sta al

governo ma coinvolge ogni singola persona che ha in qualche modo a che fare con quell'ufficio. E' un fatto generalizzato al 100%. Il problema non è solo di non pagare le tasse.

AUTORE FUORI CAMPO

In Africa, da qualche anno è arrivato un nuovo concorrente: la Cina. Il gigante in espansione ha bisogno di materie prime e le ricchezze della Nigeria fanno gola. Le compagnie petrolifere dovranno spartirsi il bottino e gareggiare. In un paese normale la concorrenza migliora la qualità dell'offerta. Ma qui siamo in Nigeria ed è ingenuo pensare che i cinesi abbiano maggiori scrupoli di americani, olandesi, francesi o italiani.

NUHU RIBADU –MAGISTRATO PRES. COMMISSIONE CONTRO LA CORRUZIONE

Non li vedete alla luce del sole perché stanno arrivando ora e non sono qui da molti anni come Shell, Chevron, Agip ma vi assicuro che sono i più grandi investitori nel campo del petrolio, anche se sono qui da poco e non si vedono. Lasciategli qualche anno e li vedrete, eccome.

ASARI DOKUBO – EX LEADER MEND

La Cina sta cercando di ottenere un ruolo importante in Africa, ma è un paese che non rispetta i diritti umani. Loro useranno metodi oppressivi e totalitari.

NGOZI ADICHIE CHIMAMANDA - SCRITTRICE

Mi chiedo perché tutti si domandano che cosa fa la Cina e non che cosa fa l'Europa o cosa fanno gli USA. Quasi che la Cina faccia qualcosa di diverso da ciò che Europa e Usa hanno fatto in Africa a partire dal 1800.

AUTORE FUORI CAMPO

Quest'isola fortificata al centro del delta del Niger si chiama Bonnie Island. Qui si sta ultimando un impianto per lo stoccaggio e la lavorazione del gas, poiché verrà convogliato tutto quello che fuoriesce dai giacimenti finora bruciato o disperso. Nell'operazione, gestita dalla Shell, è entrata anche la SNAM progetti, del gruppo ENI. Ma Bonnie Island è diventata anche il cuore dell'ennesimo scandalo. Un'inchiesta giudiziaria internazionale ha fatto emergere fondi neri e tangenti per 182 milioni di dollari, il più grande mai accertato nel Paese. Vengono chiamate in causa le quattro multinazionali del consorzio di costruzione e progettazione. In prima fila c'è l'americana Halliburton.

NUHU RIBADU –MAGISTRATO PRES. COMMISSIONE CONTRO LA CORRUZIONE

Era un progetto da 4 miliardi di dollari. Allora queste compagnie si sono dette, ma perché dobbiamo farci concorrenza tra noi? Mettiamoci d'accordo, sentiamo quanto dobbiamo dare al Governo ed è fatta abbiamo l'affare. E così hanno fatto. Quando abbiamo iniziato ad indagare su questo ci aspettavamo che in Europa succedesse qualcosa, perché alcune di queste compagnie sono europee, ma non è successo nulla. Nemmeno negli Stati Uniti. Adesso invece l'America è molto interessata a queste indagini ci ha dato una mano. Hanno arrestato il responsabile della compagnia americana in Nigeria, che ha confessato raccontando anche i dettagli del caso. Si chiama Stanley e così anche la Gran Bretagna si è messa a collaborare e ha arrestato l'avvocato Joffry Tesla che avrebbe raccolto i soldi per pagare la tangente.

AUTORE

Perché la Shell non è intervenuta sapendo di questo scandalo, visto che l'appalto era sul loro impianto di Bonny per la liquefazione del gas?

NUHU RIBADU –MAGISTRATO PRES. COMMISSIONE CONTRO LA CORRUZIONE

Perché è una delle compagnie coinvolte e interessate a fare affari.

AUTORE FUORI CAMPO

I progetti di sfruttamento sul gas stanno oggi rivoluzionando la strategia industriale nel delta del Niger e interessi che sembravano consolidati. Si affacciano alla ribalta nuovi colossi dell'economia mondiale. Scende in campo anche il gigante russo Gazprom, con un progetto avveniristico: un gasdotto lungo 4300 chilometri dal mare della Nigeria al Mediterraneo.

MILENA GABANELLI IN STUDIO

Dove ci sono gli idrocarburi arrivano tutti e nessuno vuol perdere diritti acquisiti. Quando uno stato non è abbastanza forte, tanto per usare un termine debole, la modalità spesso è una sola. Nel '95 Shell e governo nigeriano fanno un appalto da 4 miliardi di dollari per la progettazione e messa in opera di 6 mega impianti per lo sfruttamento del gas. Secondo il magistrato nigeriano la francese Tecnip, Snam progetti del gruppo Eni, la texana Hulliburton e la giapponese Jgc, invece di farsi concorrenza fra loro, avrebbero costituito un consorzio per spartirsi la torta. Tecnici e politici del governo nigeriano avrebbero chiuso un occhio in cambio di una tangente di 182 milioni di dollari, proveniente da una società costituita ad hoc nel paradiso fiscale portoghese di Madeira. A dichiararlo, a confessarlo al tribunale federale americano l'amministratore delegato del consorzio in questione, Stanley che ha patteggiato 7 anni di reclusione. Per quel che riguarda invece la parte italiana di Snam Progetti c'è un'inchiesta aperta presso la procura di Milano. Fatti loro si dirà. No, sono anche fatti nostri. Perché da quelle zone della Nigeria proviene gran parte della prostituzione nel nostro paese, e perché è nigeriano una parte del popolo dei barconi che punta su Lampedusa.

MILENA GABANELLI IN STUDIO

Nel racconto che adesso vedremo non c'è nessuna distruzione del territorio. Il pianeta è fatto di aree lontanissime e poco abitate, però non esiste la terra di nessuno, c'è sempre uno stato sovrano ed è la gente che in quelle zone vive da sempre. Quando qualcuno compra un'isola disabitata, pallino degli attori, non si pongono tanti problemi, quando invece acquisti pezzi di Alaska, o di Patagonia, magari qualche domanda sorge spontanea. Ha comprato territori in Patagonia Christopher Lambert, Silvester Stallone, il re delle patatine fritte Ward Laird, 45.000 ettari se li è comprati Ted Turner, 800.000 l'imprenditore della moda Douglas Tompkins marchio Esprit, ma il 10% della Patagonia se l'è portato a casa Benetton: 900.000 ettari acquistati da una compagnia inglese. Alla fine del '800 lo Stato Argentino aveva donato questo territorio in cambio di armi che sono servite alla guerra di annessione della Patagonia disperdendo le popolazioni indigene. Solo che adesso gli eredi di quelle popolazioni, rivendicano.

AUTORE FUORI CAMPO

L'ultima spiaggia della resistenza indigena è un lembo di pampa ai piedi della cordigliera Argentina, 500 ettari di terra da pascolo. Attilio e Rosa Curiñanco sono indios Mapuche, nati in questa terra, su questa terra vogliono continuare a vivere, non conoscono titoli di proprietà, non hanno mai costruito recinti e steccati ma qui sono vissuti i loro antenati e questo fonda il loro diritto naturale ad adottarlo.

ATTILIO CURIÑANCO

Noi continuiamo a seguire la legge posta sulla Natura. La legge invisibile o non scritta. Tutta questa è una coltivazione di patate, tutto è fatto a mano con la pala, non usiamo macchinari, solo la forza che possediamo.

GUSTAVO MACAYO – AVVOCATO COMUNITÀ MAPUCHE

La Compañía de Tierras formata da una decina di proprietari inglesi e con sede a Londra nasce nel 1896 esclusivamente per ricevere dallo Stato Nazionale Argentino la donazione di 900 mila ettari come forma di pagamento per le armi che avevano ordinato per la conquista del deserto. Dopo più o meno 100 anni, nel 1991, la Benetton ha comprato le azioni della società, per cui è diventata il principale azionista della Compañía de Tierras del Sud e quindi proprietaria della terra.

AUTORE FUORI CAMPO

Oggi la battaglia dei coniugi Attilio e Rosa è contro Benetton, che al momento dell'acquisto, dice, era all'oscuro della possibilità che qualcuno rivendicasse la proprietà.

LUCIANO BENETTON – PRESIDENTE BENETTON GROUP

La richiesta dei Mapuche è nata in tempi recenti 5 o 6 anni fa e naturalmente credo che questo vada anche rispettato, perché è una rivendicazione a livello generale, a livello mondiale.

AUTORE FUORI CAMPO

Trecentomila pecore pregiate, che forniscono il 20% della lana impiegata nella sua produzione tessile, sulla proprietà di quasi un milione di ettari di territorio, il 10% dell'intera Patagonia.

GUSTAVO MACAYO – AVVOCATO COMUNITÀ MAPUCHE

In questi 900.000 ettari, che appartenevano prima agli inglesi e adesso a Benetton non è mai stato delimitato il vero confine.

MARTIN ITURBURU MONET – AVVOCATO BENETTON

Non è vero, la misurazione è stata fatta dall'Agrimensore Paolo Ortiaga nel 1990, è la numero 275.

AUTORE FUORI CAMPO

Il terreno rivendicato da Attilio e Rosa è dentro questa immensa proprietà. Nel 2002 la Benetton riuscì a cacciarli con una sentenza legale.

ROSA NAUALQUIR

Noi avevamo costruito una nostra casa, avevamo seminato, piantato, avevamo le galline, i buoi, i cavalli e abbiamo perso tutto. Sono venuti dodici poliziotti armati, con cani, come se venissero a cercare grandi delinquenti. Il conflitto è cominciato perché ci hanno denunciati come usurpatori della nostra terra.

MARTIN ITURBURU MONET – AVVOCATO BENETTON

Questa è una vecchia pianta di misura. Qui si trova il territorio oggetto di conflitto. Nel 2002 è stato designato un perito ufficiale per chiarire i confini, e il perito ha determinato ciò che segue: "Si conclude in maniera indubbia che l'occupazione della famiglia Curiñanco e Nahualquir si trova all'interno dell'immobile di proprietà della Compañía de Tierras del Sud Argentino Sociedad Anónima". Questo non è un documento ideologico, è una perizia.

GUSTAVO MACAYO – AVVOCATO COMUNITÀ MAPUCHE

Il 99% dei periti addetti alla misurazione lavora per i possidenti di terre, per questo è difficile trovarne uno che sia imparziale.

AUTORE

La contestazione nasce dal fatto che nel 1800 una terra che misurava 80 ettari, diventa di 96 ettari. Circa il 20% in più. La Benetton non potrebbe fare altre misurazioni?

MARTIN ITURBURU MONET – AVVOCATO BENETTON

Non è necessaria un'altra misurazione, la zona rivendicata fa parte del territorio della Compañía!

AUTORE FUORI CAMPO

Nel 2007 Attilio, Rosa e altri Mapuche tornarono su quella terra dando vita a una comunità di una decina di persone. Inutili sono da allora i tentativi di allontanarli, e il territorio Mapuche recuperato si è guadagnato oggi lo status giuridico che di fatto impedisce lo sfratto della comunità di Santa Rosa.

AUTORE

Non temete che possano tornare e cacciarvi di nuovo?

ROSA NAUALQUIR

No, per il momento non abbiamo paura. Benetton esercita il suo potere con documenti, noi invece stiamo parlando del potere della natura, ed il rapporto che abbiamo con la terra.

LUCIANO BENETTON – PRESIDENTE BENETTON GROUP

Il problema è un problema... la giustizia locale insomma che dovrà capire come si deve regolare in questo caso qua, ma noi personalmente non abbiamo mai fatto delle discussioni, cioè siamo abbastanza comprensivi, cioè vediamo loro dove vogliono arrivare.

GUSTAVO MACAYO – AVVOCATO COMUNITÀ MAPUCHE

Benetton ha rifatto una denuncia penale, ma il Tribunale ha considerato che non ci sia violazione della legge e non è intervenuto. Benetton allora si è rivolto alla Giustizia Civile e la causa è in corso.

AUTORE

Perché siete tornati?

ATTILIO CURIÑANCO

Non ci importa se ci saranno delle conseguenze. Noi siamo fatti così perché i nostri antenati, i nostri nonni quando attraversavano un ruscello per costruire qualcosa, chiedevano il permesso per attraversarlo, per prendere un po' di acqua chiedevano permesso, per toccare una pianta chiedevano sempre permesso, per questo noi proviamo affetto. Questa è la nostra forza.

A. PEREZ ESQUIVEL – NOBEL DELLA PACE

Il problema con i Mapuche non lo ha generato Benetton. Comincia con lo Stato Argentino che consegna i terreni alle imprese inglesi in cambio dei Winchester per uccidere gli indios.

MARTIN ITURBURU MONET – AVVOCATO BENETTON

Questo è un manoscritto del 1895, che corrisponde al titolo originario della Compañía de Tierras Sud Argentino.

GUSTAVO MACAYO – AVVOCATO COMUNITÀ MAPUCHE

Il Presidente che fece la donazione nel 1896, José Evaristo Uriburu, non aveva l'autorità per fare questo. Questa donazione per noi è nulla, quei titoli sono inesistenti e nemmeno il passare del tempo li può giustificare.

MARTIN ITURBURU MONET – AVVOCATO BENETTON

Non si possono annullare quei titoli, anche perché la proprietà è stata riconosciuta dallo Stato.

NORMA NASCIBENE DE DUMONT – AMBASCIATA ARGENTINA

Noi non possiamo riscrivere la storia, la storia è come è, la storia non soltanto dell'Argentina ma di tutti i popoli, ci sono stati torti dappertutto quello che possiamo fare è di fare i conti con il nostro passato, fare i conti e cercare, cercare di riparare in qualche modo almeno ai discendenti.

AUTORE FUORI CAMPO

La causa tra la Benetton e la Comunità di Santa Rosa sarebbe di per sé insignificante se non avesse un risvolto di principio capace di rivoluzionare l'intero Sud America, è il fondamento stesso di tutto ciò che seguì la conquista spagnola e l'espropriazione della terra, se venisse riconosciuto il diritto legale dei Mapuche sulla loro terra, infatti milioni di Indios dal Messico al Cile potrebbero richiedere la stessa cosa, scrollandosi di dosso cinque secoli di colonizzazione. La Repubblica Argentina ha infatti riformato nel '94 la Costituzione.

NORMA NASCIBENE DE DUMONT - AMBASCIATA ARGENTINA

E in questa riforma della costituzione nazionale ha riconosciuto la preesistenza dei popoli originari, la loro identità, e ha riconosciuto il loro diritto alle terre che tradizionalmente occupavano.

FERNANDO KOSOVKI – AVVOCATO COMUNITÀ MAPUCHE

In sostanza se la terra è stata concessa regolarmente, si può espropriare, pagando a chi ha comprato in buona fede, senza ingannare nessuno, dando quanto corrisponde ad ognuno.

AUTORE

Lo Stato Argentino ha il potere di espropriare?

NORMA NASCIBENE DE DUMONT - AMBASCIATA ARGENTINA

Sì, sì, sì, sì, sì.

AUTORE

Secondo lei quindi Benetton avrebbe in mano un titolo viziato sin dalla sua origine?

FERNANDO KOSOVKI – AVVOCATO COMUNITÀ MAPUCHE

Benetton ha un titolo sulla terra che deve essere annullato perché misurava il 20% in meno, secondo perché è stato costituito a seguito del massacro di un popolo.

ATTILIO CURIÑANCO

I nostri antenati si sono sempre impegnati a difendere le loro terre, ma prima non esisteva la scrittura, non esisteva il titolo di proprietà, tutto era territorio libero.

AUTORE

Loro dicono "ma questa è la terra dei nostri avi!".

LUCIANO BENETTON – PRESIDENTE BENETTON GROUP

Se lo dimostrano, sicuramente il problema sarebbe risolto, devono solo dimostrarlo, cioè devono portare una documentazione, però da quello che risulta, da quello che tutti sanno, queste persone abitano, hanno una casa in una città vicina, per cui sono delle persone utilizzate per una campagna di questo tipo, cioè noi dobbiamo stare al gioco.

AUTORE

Avete sempre vissuto qui?

ATTILIO CURIÑANCO

Sì, a Leleque.

AUTORE

Posso vedere un documento di nascita?

ATTILIO CURIÑANCO

Sì, io ho il documento d'identità.

ROSA NAUALQUIR

Perché lui quando ci ha fatto la denuncia ha anche detto che venivamo dal Cile, che non siamo di qui. Ed è lo stesso che noi abbiamo detto a lui, che non è di qui della Patagonia, ma è dell'Italia. Benetton dice di aver comprato questo bene, noi non stiamo reclamando quello che lui ha comprato, ma il luogo che ci spetta, il nostro territorio Mapuche.

ATTILIO CURIÑANCO

500 ettari, no il milione di terra che lui possiede, ma stiamo lottando per i 500 ettari, 535.

NORMA NASCIBENE DE DUMONT - AMBASCIATA ARGENTINA

Diciamo che si deve mettere le cose un po' in prospettiva, non è una superficie tanto grande che loro rivendicano come la terra dei loro antenati.

GUSTAVO MACAYO – AVVOCATO COMUNITÀ MAPUCHE

Per un piccolo pezzo di terra stanno mettendo in discussione l'immagine di una società che lavora in numerosi ambiti in tutto il mondo, in tutti i mercati. Quello che spendono ogni giorno in pubblicità non va a compensare il valore del proprietà.

AUTORE FUORI CAMPO

La Benetton, si è resa conto per prima del rischio di immagine che quella piccola spina nel fianco potrebbe provocare. C'è stata un'offerta di un terreno alternativo fuori dai confini della compagnia, ma fino ad ora tutto è stato inutile di fronte alla ferma determinazione di quel gruppetto di Indios Mapuche.

LUCIANO BENETTON – PRESIDENTE BENETTON GROUP

Mi sembra che ci sia poca volontà, noi non abbiamo trovato un interlocutore anche mettendo a disposizione questi 7.500 ettari, alla fine nessuno li vuole, nessuno li vuole perché sarebbe un cattivo esempio, cioè dovrebbero farlo anche gli altri, queste donazioni dovrebbero essere ripetute a pioggia, dovrebbe farlo per primo lo Stato forse, perché lo Stato è il grande proprietario dei terreni e delle superfici in Patagonia.

NORMA NASCIMBENE DE DUMONT - AMBASCIATA ARGENTINA

Io veramente non potrei dirlo, ma sembra che le terre non erano fertili o non erano adatte allo sfruttamento, diciamo della terra come si deve fare.

AUTORE

Quanti anni è che lavora qui?

OPERAIO BENETTON

Questo lavoro da 8 anni, ma per la compagnia 18.

AUTORE

Sempre per la Benetton?

OPERAIO BENETTON

Sì signore. Questo "carnero" figlio di un Australiano acquistato nel 2004.

AUTORE

Quanto vale questo?

OPERAIO BENETTON

50 mila pesos.

AUTORE

Quanto ha pagato Benetton un territorio che corrisponde al 10% della Patagonia?

LUCIANO BENETTON – PRESIDENTE BENETTON GROUP

Verso i 40 milioni di dollari dell'epoca e attualmente l'investimento complessivo è circa 100 milioni di dollari, non esportiamo più la lana grezza, sucida come si faceva da sempre, ma abbiamo fatto una lavorazione anche per la pulizia, per il lavaggio, per la pettinatura della lana, e altre lavorazioni di seguito e abbiamo creato circa 600 posti di lavoro.

AUTORE FUORI CAMPO

La Benetton qui fa solo investimenti e crea posti di lavoro, ci chiediamo: dov'è allora il business?

LUCIANO BENETTON – PRESIDENTE BENETTON GROUP

Questo qua non è un business della Benetton, è un investimento, diciamo che può essere un hobby, un sogno per vedere se riusciamo ad essere utili in un paese dove nessuno..., cioè tutti lo amano, diciamo che è una zona bellissima, ma nessuno investe.

AUTORE

Quindi in questo caso la multinazionale insegue maggiormente il valore dell'uomo, il valore umano più che il valore per cui è costituita una società?

LUCIANO BENETTON – PRESIDENTE BENETTON GROUP

No, no, sicuramente, guardi noi non e' che possiamo arricchirci portando dall'Argentina un milione e 200 mila chili di lana, insomma... Perché i prezzi di mercato sono ufficiali, per cui noi la paghiamo esattamente come la pagheremo in Australia o in Nuova Zelanda. No, non e' un business, per noi non e' un business.

AUTORE FUORI CAMPO

Nei progetti della Benetton, non ci sono solo le pecore da lana, è in atto anche una grande operazione di riforestazione, oltre 5 milioni di alberi che serviranno per la produzione di cellulosa.

FERNANDO KOSOVKI – AVVOCATO COMUNITÀ MAPUCHE

La produzione di cellulosa contamina le sorgenti d'acqua di tutta la popolazione. Il governo però ha concesso anche il permesso per costituire attività minerarie.

FERNANDO CARLOS MALETTI - VESCOVO DI BARILOCHE

La grande preoccupazione dei vescovi è da una parte la concentrazione delle terre in mano di pochi e il fenomeno per cui essi diventano possesso di stranieri. La terra urbana deve smettere di essere un affare immobiliare. L'altro lato, il problema che le terre diventano straniere non e' dovuto solo al loro possesso, ma anche all'utilizzo e al destino delle loro risorse naturali.

AUTORE FUORI CAMPO

La proprietà della Benetton ingloba la stazione della vecchia ferrovia della Trochita, inutilizzata da anni ma che la compagnia vorrebbe ripristinare come richiamo turistico. Attorno alla stazione vive un'altra comunità di Mapuche insediata da decenni, con un'economia estremamente precaria, la loro vita è resa ancora più dura dalle recinzioni dei latifondi che li costringono a destreggiarsi tra cancelli e lucchetti, impedendo loro l'accesso ai terreni migliori.

AUTORE

È la signora Dina?

DINA

Sì.

AUTORE

È vero che vogliono chiudere la scuola?

DINA

Sì. In realtà era così. Volevano chiudere la scuola per poter cacciare la gente che viveva qui, ma noi abbiamo fatto il possibile affinché la scuola potesse rimanere e affinché la gente potesse continuare a vivere qui.

AUTORE

Quale era la distanza da qui per arrivare alla strada?

DINA

Il percorso più breve che abbiamo è uscire qui, dalle case, attraversare il piccolo ruscello che c'è lì. Ora non si può più e ci si impiegano due ore per raggiungere la strada. Lì è tutto recintato.

GUSTAVO MACAYO – AVVOCATO COMUNITÀ MAPUCHE

Benetton non permette la circolazione a nessuno all'interno del suo territorio, né a veicoli né a persone. Per cui la gente si ritrova a dover fare dei giri enormi per poter andare a prendere l'acqua, per accedere alle strade.

AUTORE

Come si chiama l'amministratore?

DINA

MacDonald. Non vuole che le persone abbiano animali dentro al campo. Qui noi tutte le famiglie, avevamo i cavalli che erano i nostri mezzi di trasporto. Tutte le volte che andavamo in paese, portavamo le cose con il cavallo. Ora ci hanno fatto portar via i cavalli e non li abbiamo più. La maggior parte della gente che viene dal paese, deve venire a piedi con la borsa sulle spalle...

LUCIANO BENETTON – PRESIDENTE BENETTON GROUP

No, no, probabilmente ci sono i cancelli con i lucchetti, però le chiavi sono disponibili a chi vuole utilizzare quel percorso, cioè queste sono le regole del gioco, cioè per rispetto a chi lavora, insomma a queste attività di allevamenti, ci devono essere dei cancelli.

NORMA NASCIBENE DE DUMONT - AMBASCIATA ARGENTINA

Si deve lasciare dei diritti di passaggio, e per questo forse si deve fare un reclamo in via giudiziaria e alla provincia.

AUTORE FUORI CAMPO

Il 2 ottobre scorso il tribunale di Esquel si è pronunciato sul caso Rosa, negando alla Benetton l'autorizzazione allo sfratto della comunità di Santa Rosa dalla sua proprietà, la sentenza è di fatto un tacito riconoscimento del diritto dei Mapuche a restare sulla terra che ritengono loro.

AUTORE

Se la terra è rivendicata perché non ricomprate la vostra terra?

NORMA NASCIBENE DE DUMONT - AMBASCIATA ARGENTINA

Questo sta nelle differenti alternative che sta studiando il Governo, noi abbiamo delle leggi di espropriazione, dunque quella è un'alternativa e di fatto in qualche provincia, nella provincia penso dello Huhuri è stata fatta.

AUTORE

Non è che lì, in quel territorio, magari ci siano delle vene d'oro, di petrolio e così via, dove voi vediate un giorno un interesse superiore?

LUCIANO BENETTON – PRESIDENTE BENETTON GROUP

Penso proprio di no, non è questo l'obiettivo.

AUTORE FUORI CAMPO

Sta di fatto che una nuova società di esplorazione è apparsa all'orizzonte.

ROBERTO DA RIN - GIORNALISTA "IL SOLE 24 ORE"

Benetton ha diversificato i suoi investimenti, non c'è che dire, oro e rame, sono i settori su cui sta puntando e Minera Sud Argentina è la società che è stata acquisita attraverso Compañias de Tierras, la società argentina di Benetton, è una scommessa su cui il gruppo di Ponzano Veneto punterà nei prossimi mesi sulla scia di ciò che ha fatto Bill Gates, proprietario di Microsoft, che ha investito attraverso la sua società Panamerican Silver in oro e argento in Patagonia.

MILENA GABANELLI IN STUDIO

Se una fetta di Patagonia era in vendita, non è che è cattivo Benetton perché l'ha comprata. Ma se le carte non sono chiare, è facoltà dello Stato Argentino espropriare, e rimettere le cose nel loro ordine naturale. Certo che quando Benetton dice che è un hobby e non un business, visto che l'allevamento che dà lavoro a 600 persone non ha bisogno di un'estensione di 900 mila ettari, e che ci sono persone che rivendicano i 500 ettari su cui vivono da sempre, ci si chiede perché punta i piedi? Forse tanto hobby non è. Sta di fatto che in un mondo globalizzato chiunque può comprare, in Patagonia, Australia o Africa. L'importante è che i contratti siano chiari e vengano riconosciuti i titoli di proprietà alle popolazioni locali. Gli scenari cambiano quando sono gli stati a comprare pezzi di altri stati attraverso i fondi sovrani, ma questa è un'altra storia e magari ce ne occuperemo in futuro.